



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

## inconscio

---

# e antropologia

ISSN 2499-8729

Livio Boni / Giacomo Clemente / Raffaele De Luca Picione / Rita Dodaro / Olivier Douville / Giovanni Fava / Salvatore Inglese / Giuseppe Maccauro / Francesco Novelli / Ivan Rotella / Arianna Salatino / Marco Valisano



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA



**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 12 - Inconscio e Antropologia**  
**Dicembre 2021**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come **Rivista Scientifica** dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio.**

## **Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 12 - Inconscio e Antropologia**  
**Dicembre 2021**

### **Direttore**

Fabrizio Palombi

### **Comitato Scientifico**

Charles Alumni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

### **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

### **Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

### **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo, Emiliano Sfara

### **Responsabile della comunicazione**

Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

## *Editoriale*

*Lo spettro dell'uomo. Tra inconscio e antropologia*

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi ..... p. 8

## **Inconscio e Antropologia**

*Entre magie et idéologie: les deux versants de la croyance  
chez Octave Mannoni*

Livio Boni .....p. 20

*Quel inconscient entre psychanalyse et anthropologie  
aujourd'hui ?*

Olivier Douville.....p. 40

*Astragali e chimere in eccesso o in assenza di padri: culture,  
migrazioni, psicopatologie*

Salvatore Inglese.....p. 104

*Automatismo e ripetizione: ritualità e psicopatologia nel  
pensiero di Ernesto de Martino*

Giuseppe Maccauro, Raffaele De Luca Picione.....p. 138

*La linea e il nome dell'uomo: a proposito di una rimozione.  
Derrida lettore di Leroi-Gourhan*

Francesco Novelli.....p. 163

## **Inconsci**

*Soggettivazione significativa e precostruzioni semantiche. La posizione dell'inconscio in Les vérités de La Palice di Michel Pêcheux*

Giacomo Clemente .....p. 188

*Oblio, rimozione e conflitto nella storia: l'influenza freudiana nel pensiero di Nicole Loraux*

Rita Dodaro .....p. 208

*Theodor Lipps e la nascita della psicoanalisi*

Ivan Rotella .....p. 224

## **Note critiche**

*Ontologia o morfologia? Alcune note intorno a Sulla svolta ontologica, a partire da Philippe Descola*

Giovanni Fava .....p. 239

*Raccontare storie. Al cinema con lo psicoanalista di Vittorio Lingiardi*

Arianna Salatino.....p. 248

*Il vero per davvero. Contributo per un bilancio critico della svolta ontologica in antropologia*

Marco Valisano.....p. 257

**Notizie biobibliografiche sugli autori..... p. 273**





# Oblio, rimozione e conflitto nella storia: l'influenza freudiana nel pensiero di Nicole Loraux

Rita Dodaro

## 1. Ricalcare l'ombra: lo studio storico del rimosso

Rileggo spesso *L'uomo Mosè* per comprendere il lavoro della memoria politica di Atene, non per trarne schemi rigidi, ma per esercitare il pensiero storiografico a trovarvi l'ispirazione di cui ha bisogno per definire le proprie operazioni. Analogamente, diventa possibile attribuire alla città ateniese rimozioni o dinieghi non in virtù di un atto di adesione, ma grazie a un incontro (Loraux, 1997, p. 141).

Così scrive Nicole Loraux dichiarando esplicitamente il ruolo preponderante che la lettura freudiana ha avuto nelle sue ricerche. Loraux, nota per essere una storica *sui generis*, si pone in una prospettiva originale nei confronti del lavoro storiografico, incrociandolo con espliciti riferimenti filosofici e psicoanalitici. Questa intersezione della storiografia con altri campi di studio e intervento teorico diviene evidente, soprattutto, nella riflessione sul ruolo che il conflitto politico assume nella Grecia antica, elemento che si lega ai concetti di diniego, oblio e rimozione. In particolare, Loraux propone un parallelismo con la psicanalisi

freudiana, in riferimento allo studio delle città greche, decostruite e ricostruite seguendo, per molti versi, le categorie e le suddivisioni freudiane. L'attenzione per queste ultime si connette a quella per le ambivalenze linguistiche dei termini più rilevanti del discorso politico dell'antica Grecia. In questo modo, Loraux lavora tra i confini accademico-disciplinari tradizionali. E questa continua intersezione, in cui Freud assume spesso un ruolo fondamentale, le permette di pensare il rapporto tra storiografia e politica, senza ridurle ai loro caratteri più manifesti. Ciò che distingue tale approccio da quello storiografico tradizionale si rintraccia proprio nel superamento del classico confine disciplinare al fine di indagare i *non detti*, di proporre la ricostruzione della storia dei silenzi, si potrebbe dire dei *lapsus*. La psicanalisi, come la filologia e la filosofia, rappresenta uno strumento essenziale per rendere conto dei vuoti, delle cesure, muovendo dalle poche tracce visibili e provando a rilevare ciò che solitamente viene relegato nell'ombra perché non corrispondente ai canoni storico-antropologici tradizionali (cfr. Castelli, 2016).

Si dirà dunque che leggere un testo di Nicole Loraux sia, per certi versi, una sorta di esperimento dell'altrove, luogo di sperimentazione di quella fuoriuscita dai canoni che tanto giova alla mente critica che cerca di cogliere con lo sguardo la realtà nella pluralità di prospettive che la compongono (*ibidem*).

Ora, per Loraux, lavorare tra i confini, nelle intersezioni disciplinari, non significa rinunciare al rigore storiografico (nella lettura filologica dei documenti e nella ricostruzione narrativa dei fatti, che, tuttavia, perde ogni linearità teleologica). Solo inoltrandosi, attraverso i testi e le loro parole, nella *polis* greca,

diventa possibile comprenderne la struttura complessa. In questa prospettiva, Loraux prende avvio dalla decostruzione dell'opposizione semplice tra i due modi tradizionali di approcciarsi alla *polis*. Il primo riguarda lo storico, che normalmente studia l'apparato politico e militare, indaga le costituzioni, le guerre, gli avvenimenti, riorganizza il lavoro degli storiografi e dei politici antichi e si limita spesso a un racconto evenemenziale. Il secondo approccio, quello antropologico, riflette di contro sui tasselli mancanti, interroga le distanze e le differenze, si rivolge all'*altro* con il rischio, però, di cadere in eccessive generalizzazioni. Il solo modo per mettere in gioco tale dicotomia - scrive Loraux - è «pensare storicamente la città degli antropologi, ma soprattutto pensare da antropologi la città degli storici» (Loraux, 1997, p. 114). Tale è il metodo di lettura che Loraux segue in una delle sue ultime opere, *La città divisa* (1997). Già il titolo esprime la dinamica concettuale delle *due* città: una bipartizione che, come si è accennato, si tratta di complicare. Questo tentativo di restituire voce alle alterità (della storiografia come dell'antropologia) può essere accostato a quello gramsciano di ricostruire, a partire dai vuoti e dagli interstizi degli archivi ufficiali, la storia delle classi subalterne relegate ai margini della storia. Questa complicazione mostra nell'uno e nell'altro approccio alla *polis* (storiografico e antropologico in senso stretto) i non-detti, i vuoti, le ambivalenze, restituendo così voce ad attori (spesso ad attrici) storici che restano in ombra e non letti in entrambi i modelli. È in questa prospettiva che - ne *La città divisa* - assume centralità la presenza di Freud, se si considera che tra i concetti fondamentali attraverso i quali si organizza il testo di Loraux sono quelli di oblio, memoria, lutto e conflitto. Punto di partenza della ricerca è l'indagine su cosa avesse spinto gli ateniesi nel 403 a.C. a prestare giuramento di non rievocare i

mali del passato. Una volta sconfitti i Trenta tiranni, Atene sceglie di liberare i nemici dalle accuse e, attraverso un giuramento, di dimenticare il conflitto. Il giuramento di non ricordare si istituisce così in funzione di prevenzione del conflitto: Giuramento è il figlio della dea della discordia ed è l'arma che previene la *stasis* (cfr. Castelli, 2017, pp. 209-210). In gioco è la possibilità dell'*amnistia* (termine in cui si iscrive l'*amnesia*) che segnerebbe il momento in cui, Atene si congeda dal secolo di Pericle per entrare nella cosiddetta "crisi del quarto secolo". Ecco lo sfondo rispetto al quale Loraux presenta sé stessa come storica e il suo modo di praticare ricerca storiografica:

Si consideri una storica che, per pensare il proprio oggetto, non riesca a fare a meno di parole come "oblio", "rimozione" o "diniego". Si tratta di parole che hanno lo scopo di far progredire la ricerca, munendosi delle quali effettivamente si fanno passi in avanti: dapprima in punta di piedi (a tratti anche danzando sulle punte), poi sempre più scopertamente (Loraux, 1997, p. 121).

Gli ateniesi, dopo aver espulso i tiranni, giurano di non ricordare, si nega la stessa vittoria perché implica la sconfitta dovuta alla guerra più sacrilega:

diniego della vittoria presso i democratici ateniesi del 403, quali prestano un giuramento che rischia di essere più pesante per loro che per i loro avversari politici [...] come se la memoria della città si fondasse sull'oblio del politico come tale [...] come se giurando di non rievocare il passato, la città ateniese avesse fondato ancora una volta la sua esistenza politica su una perdita di memoria (*ivi*, pp. 94-96).

Il giuramento degli ateniesi del 403 a.C. è esemplificativo di un atteggiamento nei confronti della *stasis*: non si tratta di dimenticare questo o quel conflitto, ma il conflitto come costitutivo del politico: «al di là di tutti i dinieghi e di ogni oblio, quel che bisogna dimenticare o negare è il fatto che in Grecia la *stasis* è connaturata al politico» (*ivi*, p. 126).

## **2. *Stasis*: l'elemento costitutivo del politico**

Prevenire il conflitto, attraverso l'ingiunzione a non ricordare il ruolo costitutivo da esso giocato nella istituzione della politica e nella costruzione dei suoi miti di fondazione, significa indagare il rapporto tra *polis* e *stasis*. Scrive Loraux:

con la formula “quel che una città greca fa della *stasis*” si suggerisce inoltre che essa in fondo non vorrebbe farne nulla, o meglio vorrebbe fare di tutto perché la *stasis* non sia nulla: in altre parole, è importante negare al conflitto qualsiasi connaturalità con il politico (*ivi*, p. 122).

In termini schematici, si possono distinguere due modi di affrontare e di definire la *stasis*: il primo la pone ai margini, è intesa come malattia e catastrofe della città, nata solo a causa di una guerra che viene dall'esterno, il secondo contempla la possibilità che la *stasis* provenga dall'interno della città stessa; il pensiero politico greco preferisce la prima e occulta e *rimuove* la seconda. Entra allora in scena Freud:

è forte la tentazione di ricercare in questo rifiuto una via d'accesso al rimosso cittadino; quando però si scopre che, nello

stesso contesto, viene ripetutamente lanciato un anatema contro la *stasis*, come non evocare ciò che Freud dice del giudizio di condanna come sostituto intellettuale della rimozione? (*ivi*, 123).

Attraverso il riferimento freudiano Loraux non solo spiega la contraddittorietà della definizione di *stasis*, ma mostra come l'oblio del conflitto, in quanto elemento costitutivo del politico, finisca per ritornare attraverso diverse forme:

la negazione è un modo di prendere conoscenza del rimosso, in verità è già una revoca della rimozione, non certo però un'accettazione del rimosso. Si vede come la funzione intellettuale si scinde qui dal processo affettivo. Con l'aiuto della negazione viene annullata soltanto una conseguenza del processo di rimozione, quella per cui il contenuto della rappresentazione interessata non giunge alla coscienza. Ne risulta una sorta di accettazione intellettuale del rimosso, pur persistendo l'essenziale nella rimozione [...], che si instauri la piena accettazione intellettuale del rimosso; ma il processo di rimozione in sé stesso non per questo è ancora sospeso (Freud, 1925, p. 198).

Attraverso la nozione freudiana di negazione,<sup>1</sup> Loraux rielabora il problema del conflitto nel politico, fornendo così un esempio del suo modo di procedere per intersezioni disciplinari e, usando

---

<sup>1</sup> Intendiamo per *negazione* il «procedimento con cui il soggetto, pur formulando uno dei suoi desideri, pensieri, sentimenti fino allora rimossi, continua a difendersi da esso negando che gli appartenga» (Laplanche, Pontalis, 1967, p. 357).

una sua espressione, con un continuo “andirivieni” fra concetti di provenienza eterogenea.<sup>2</sup>

L’uso dei concetti freudiani di negazione e di rimozione<sup>3</sup> può così fornire un’immagine della Grecia (e, attraverso questa, delle origini divise del politico), distante dalle ricostruzioni spesso abusate a fini ideologici e politici. Come scrive Castelli:

a una Grecia armonica, tollerante, in cui il *logos* regna sovrano, Loraux oppone una città in conflitto, in perenne movimento, in cui nulla che non rispecchi l’ideologia civica trova il proprio spazio se non in virtù di una sua intrinseca ambiguità. Contrapponendosi all’idea di Grecia come misura, Loraux rivela l’essenza conflittuale del politico, radicando la divisione e lo scontro violento fin nella sua essenza. Ciò che maggiormente caratterizza la società greca è ai suoi occhi il tentativo di obliare tale natura del politico, attraverso le operazioni ideologiche

---

<sup>2</sup> Sostenendo la critica che Loraux muove all’oblio del conflitto si pone in una posizione filosofica simile a molti filosofi politici contemporanei, si tratta di superare l’idea che la politica sia altro dal conflitto e di accettare che questo sia costitutivo del politico stesso, prestando attenzione a non esaurire il concetto di conflitto esclusivamente nel suo aspetto violento; Loraux si pone in continuità con il pensiero politico che va da Carl Schmitt e Simone Weil (cfr. Castelli, 2016) alle teorie di filosofia politica più recenti.

<sup>3</sup> Con il termine *rimozione* intendiamo: «nel senso proprio: operazione con cui il soggetto cerca di respingere o di mantenere nell’inconscio rappresentazioni (pensieri, immagini, ricordi) legate a una pulsione [...]. In senso più vago: il termine rimozione è talora assunto da Freud in una accezione che lo avvicina a quello di *difesa*» (Laplanche, Pontalis 1967, p. 547). La rimozione si configura come una resistenza che mira ad indebolire la pulsione: «può essere destino di un moto pulsionale urtare contro resistenze che mirano a renderlo inefficace. Se si verificano determinate condizioni [...] esso perviene allora nello stato della rimozione [...] la rimozione è uno stadio preliminare della condanna qualcosa che sta a metà fra la fuga e la condanna» (Freud, 1915, p. 36).

portate avanti dal discorso ufficiale, che tendono a ristabilire l'immagine del conflitto e della divisione, in particolar modo dello scontro intestino, in un'immagine unitaria della città in pace (Castelli, 2016).

Si tratta quindi, per Loraux, di riattivare il ruolo del conflitto alle origini del politico, per sottolinearne la presenza (in quanto rimossa), sia nella lotta interna sia nella lotta esterna ai confini della città. Il conflitto costituisce il politico (o, meglio, la sua istituzione) e ciò si rivela proprio attraverso i tentativi di eliminarne le tracce dalla città stessa. Il conflitto è costituente del politico e ciò lo dimostra il fallimento del tentativo della città di eliminarne le tracce (cfr. *ibidem*).

Nei processi di trattamento politico della memoria, un primo processo di rimozione comporta l'ingiunzione a dimenticare l'odio e la collera. Si elabora così la "strategia greca" di intervento nei confronti della memoria. L'oblio dell'odio si traduce in cancellazione della memoria stessa dettata dalla volontà di eliminare "ciò che è stato", per rifondare la città: «rimane il dubbio, tuttavia, che tale oblio, per quanto deliberato, possa lasciare tracce» (Loraux, 1997, p. 123). Ciò che bisogna dimenticare più di ogni altra cosa è la *stasis* in quanto elemento costitutivo del politico:

oblio primario o mito di un'origine che bisogna impegnarsi continuamente a ricacciare nel passato per meglio salvare il presente, non posso non portare alla luce (dovrei dire: riesumare?) un rimosso il cui contenuto sarebbe un'altra concezione della *stasis*, concezione che, se le fosse consentito di esprimersi, si declinerebbe questa volta al modo di un giudizio elogiativo: la *stasis* costituirebbe di fatto il



cemento della comunità. In una parola, è necessario a questo punto costruire (*ibidem*).

### 3. Ritornare all'oblio: l'elaborazione del lutto

La scrittura storiografica, arricchita dall'attraversamento delle frontiere disciplinari, prova, dunque, a riattivare l'*odio* (ovvero il conflitto: non per esaltarlo a discapito dell'istituzione, ma per non dimenticare la sua funzione originaria nello stabilirsi di quest'ultima) e a interrogarsi sulla valorizzazione dell'oblio. Questa operazione storiografica, che non si limita alla ricostruzione-narrazione dei fatti (per quanto importante), può essere illustrata attraverso il riconoscimento e la distinzione fra due momenti: da un lato, l'oblio di un omicidio politico dall'altro l'annullamento di un'ambivalente parola greca: *il kratos*.

Oblio è quello, progressivo, di un omicidio politico, poiché lo storico che intenda cogliere la memoria greca in piena attività di rimozione deve imparare a lavorare negli spazi bianchi della storia, per concentrarsi su quei momenti oscuri in cui le vie dell'omicidio si confondono e i nomi tendono all'anonimato (nome ben "povero" come vedremo, è quello della vittima, Efiante, ucciso nel 461a. C.). Quanto all'annullamento, esso rinvia a una parola essenziale nella riflessione politica greca, dal momento che entra in relazione con il nome della democrazia, ma presenta una notevole ambivalenza: il termine *kratos* (*ivi*, p. 128).

Soffermiamoci sulla sfera politica dell'oblio. Vi è un uso politico dell'oblio, la dimenticanza del passato, di ciò che è accaduto. È qui che si instaura la ricerca storica di Loraux: laddove è

prevalente l'oblio, analizza la sua dimensione positiva come elaborazione, come lavoro del lutto. È a questo punto che diviene, coerentemente, essenziale il ricorso alla dimensione psicoanalitica attraverso la quale Loraux analizza atti di giuramento di dimenticanza, ripensando l'oblio non solo in termini negativi. La condizione di possibilità di questa analisi consiste nel fatto che "Atene", proprio nello sforzo di eliminare le tracce del passato violento e conflittuale (in una parola: la *stasis*), finisce per lasciarne troppe. È seguendo queste tracce che storiografia e psicoanalisi possono procedere insieme, senza tuttavia confondersi.

Un banco di prova di questa "alleanza" può essere considerato la lettura e l'uso che Loraux propone de *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1939): non a caso uno dei testi in cui Freud pone, a sua volta, il problema del rapporto tra analisi e storia, tra psiche individuale e psiche collettiva o di massa.

fare storiografia con Freud, infatti, induce a raddoppiare la dimensione analogica delle argomentazioni: all'analogia tra individuo e masse (o tra individuo e umanità) si aggiunge l'analogia - sperata, postulata, operativa - tra il campo di indagine dello storico e l'oggetto della riflessione psicoanalitica (Loraux, 1997, p. 140).

Attraverso la rilettura de *L'uomo Mosè*, Loraux intende creare le premesse per la relazione tra la psiche individuale e quella collettiva.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> In merito, in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921): «la contrapposizione tra psicologia individuale e psicologia sociale o delle masse, contrapposizione che a prima vista può sembrarci molto importante, perde, a una considerazione più attenta, gran parte della sua

cedere alla proposta di “trattare i popoli come l’individuo nevrotico” porterebbe ad allegare la definizione del politico al capitolo delle nevrosi. L’incontro invece si impone: va preso atto del fatto che i greci stessi mi incitano a dare alla città una memoria che assomiglia a quella dell’individuo, giacché essi, forse più di ogni altra cosa, hanno pensato, sotto la categoria del politico, l’analogia della città con l’individuo (*ivi*, p. 141).

L’analogia città-individuo – nell’incontro storiografia-psicoanalisi – può essere illustrata, come nota Pedullà, accostando l’orazione annuale per i caduti al prodursi inconscio di un Super-io, che, al livello collettivo della *polis*, trova la sua immagine nell’Atene-ideale. Ma perché tale ideale si affermi e possa legittimare l’istituzione della città, deve aprirsi uno spazio in cui sia esprimibile ciò che altrove risulta vietato. Tale spazio è aperto dalla tragedia: spazio di rappresentazione delle pulsioni (cfr. Pedullà, 2006, p. 29). Il teatro ricolloca attraverso la tragedia tutto ciò che la politica esclude, riporta la divisione, mette in scena il lutto che risveglia la memoria, che supera la noncuranza della città (cfr. Castelli, 2017, p. 209).

L’oblio non è pensato solo in termini negativi, ma deve essere sviscerato attraverso la prospettiva freudiana di lavoro del lutto: «la reazione alla perdita di una persona amata o di un’astrazione

---

rigidità. La psicologia individuale verte sull’uomo singolo e mira a scoprire attraverso quali modalità egli persegua il soddisfacimento dei propri moti pulsionali; eppure solo raramente in determinate condizioni eccezionali, la psicologia individuale riesce a prescindere dalle relazioni di tale singolo con altri individui [...]. Il rapporto che il singolo istituisce con i suoi genitori e fratelli, con il suo oggetto d’amore, con il suo maestro e con il suo medico, ossia tutte le relazioni finora divenute materia precipua della ricerca psicoanalitica, possono legittimamente venir considerate alla stregua di fenomeni sociali» (Freud, 1921, pp. 261-262).

che ne ha preso il posto, la patria ad esempio, o la libertà, o un ideale o così via» (Freud, 1915, pp. 102-103) quando il lavoro del lutto, la sua elaborazione arriva a compimento, l'«Io ridiventa in effetti libero e disinibito» (*ivi*, p. 104), in questo senso l'oblio si pone alla base di una possibile futura costruzione dell'identità politica, attraverso l'amnistia si riafferma l'identità della *polis*. L'oblio, in questo caso espresso attraverso l'amnistia, manifesterebbe una funzione positiva ovvero rappresenta ciò che consente di non restare attaccati al passato, di superare i traumi della malattia della *stasis*, per la ricostruzione della *polis*.

#### **4. *Kratos* : tra dimenticanza e ambivalenza**

Come abbiamo visto il problema non è l'oblio di questo o di quel conflitto, ma l'oblio del conflitto *tout court*. Ovvero la sua negazione. In tal senso, Loraux insiste sulla neutralizzazione, con il conflitto, del *kratos* (la parte dimenticata della parola *demokratia*), e sulle conseguenze morali che ne derivano: la denigrazione, la cattiva fama della forza/potenza/potere del *demos*. *Kratos* è infatti, in analogia con il tedesco *Gewalt*, è un termine intrinsecamente ambiguo: indica la potenza, la forza ma anche il dominio, il potere su qualcosa. Essere in possesso del *kratos* significa avere la supremazia, ma *kratos* è inteso anche come superiorità, quindi vittoria, non solo nella guerra esterna ma anche nell'assemblea, potrebbe indicare la vittoria di una fazione sull'altra nella *stasis* :

e qui cominciano le difficoltà. In effetti, come se le città si rifiutassero di ammettere che, nell'esercizio del politico, vi sia

potuto essere spazio per *kratos* (ciò comporterebbe infatti il riconoscimento della vittoria di una parte della città sull'altra, quindi la rinuncia al fantasma della città una e indivisibile), il termine è stranamente assente dall'eloquenza civile e dal racconto storiografico, in cui viene regolarmente cancellato a tutto vantaggio di *arché*, nome del potere in quanto potere legittimo (Loraux, 1997, p. 130).

Riflettere sul termine *kratos* significa allora, come si diceva all'inizio, indagare i non-detti «*Kratos*, ovvero: è necessario lavorare con le parole assenti quando la loro assenza deriva dalla volontà di evitare un problema» (*ivi*, p. 132) Il democratico "ufficiale" usa la parola democrazia come se evitasse di pronunciare troppo apertamente la sua seconda parte, annullando ancora una volta, nel politico, la dimensione del potere, della vittoria e del dominio degli uni sugli altri:

possiamo scorgervi in particolare la traccia di un diniego più fondamentale: quello del conflitto come legge della politica e della vita in città. Si è disposti a tutto piuttosto di riconoscere che nella città il potere è nelle mani di un gruppo, per quanto numericamente maggioritario possa essere (*ivi*, p. 131).

Ma bisogna sempre tenere conto delle ambivalenze fino in fondo e sottolineare, quindi, la dimensione positiva come quella negativa dell'oblio: quest'ultimo (come dimostra la Grecia di Loraux, ma potrebbero farsi molti altri esempi) fonda il consenso e la convivenza civili. (Castelli, 2017, p. 78). Ora, questo complesso di problemi non si esaurisce nella ricostruzione della storia antica (della Grecia in particolare), ma permette di muoversi tra il passato e il presente, ritrovandone le tracce anche nel mondo contemporaneo.

Nel suo “andirivieni” tra i tempi e momenti differenti della storia occidentale e dei suoi rapporti con l’alterità, Loraux non fa mai astrazione dalla situazione presente. Ad esempio, i testi sui quali ci siamo soffermati hanno come sfondo l’inizio degli anni ’90 del secolo scorso: il ritorno della guerra in Europa, il ritorno dei campi di concentramento e delle epurazioni etniche, razziali, culturali, il ritorno della violenza appena rimossa dagli annunci di “fine della storia” dopo il crollo dell’URSS. Ma l’“andirivieni” non serve solo a comprendere il presente attraverso il passato e viceversa: le ricerche della Loraux sulla memoria e sull’oblio, la critica delle loro funzioni ideologiche e politiche, aprono anche verso l’avvenire:

si sa quanta energia occorra, e quanta audacia, a ricordare incessantemente che per i crimini di guerra non esiste prescrizione dinanzi alla giustizia o a turbare con la vigilanza mai un istante interrotta la tranquillità pubblica [...]. Significa pretendere troppo dai nostri contemporanei e da noi stessi augurarsi che in ogni collettività una memoria simile, più forte perché non addomesticata, accetti, per pensare finalmente l’avvenire, di fare un po’ di posto alle “sventure” che non si riconoscono come proprie e che si dichiarano passate? (Loraux, 1997, p. 398).

## **Bibliografia**

Castelli F. (2016), *Il pensiero politico di Nicole Loraux*, IAPH Italia, Roma.

- Id. (2017), *L'escluso che ritorna. Conflitto, divisione e differenza*, in *B@belonline. Voci e percorsi della differenza*, n. 3, pp. 198-212.
- Freud S. (1915), *Lutto e melanconia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1925), *La negazione*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1967), *Vocabolario della psicoanalisi*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2010.
- Loroux N., (1997), *La città divisa. L'oblio nella memoria di Atene*, tr. it., Neri Pozza, Vicenza 2006.
- Pedullà G. (2006), *Introduzione*, in Loroux (1997), pp. 7-57.

### **Abstract**

#### **Oblivion, Repression and Conflict in History: the Freudian Influence in Nicole Loroux's Thought**

This article intends to analyze the concepts of oblivion, repression and conflict in history starting from the thought of the historian Nicole Loroux. Specifically, the freudian influence is highlighted in the elaboration of concepts such as denial of conflict, elaboration of mourning and ambivalence. We proceed with the analysis of the relationship between *polis* and the *stasis* and the oblivion of the latter. Starting from the Amnesty of 403 BC Loroux investigates the *unspoken*, the oblivion of conflict as constitutive of the political and the elaboration of mourning.

**Keywords:** Freud; History; Kratos; Loroux; Oblivion; Stasis.